

“ Un cartello degli attivisti: Non gettate bombe gettate Bush

Bruno Marolo

WASHINGTON «Non gettate bombe. Gettate via Bush». Il presidente che ha dichiarato guerra al terrorismo ha trovato nell'Oregon una piazza piena di dimostranti ostili, per la prima volta dopo l'attacco dell'11 settembre. Un anno fa, la sua popolarità era alle stelle. Oggi i sondaggi registrano un lento ma costante declino. Sempre meno americani approvano l'idea di attaccare Saddam per annientare Osama Bin Laden, come Cristoforo Colombo navigava verso occidente per arrivare in oriente. Colombo ebbe fortuna e sulla rotta per le Indie scopri l'America. Il presidente Bush si è messo su una rotta pericolosa, e sta scoprendo che una parte sempre più grande degli americani non è disposta a seguirlo. A Portland nell'Oregon la polizia ha caricato e inondato di spray al pepe 1500 attivisti. Ai movimentisti che protestavano contro la minaccia di guerra in Irak si è unito il gruppo dei verdi, contrario alle nuove misure del governo per la protezione delle foreste. Cinque persone sono state arrestate.

In un altro paese non ci sarebbe ragione di stupirsi. Bush è stato accolto da folle ostili in gran parte del mondo, a Tokyo come a Berlino, a Seul come a San Pietroburgo e a Parigi. In America la polizia lo aveva protetto con spinte e manganellate il giorno in cui si era insediato alla Casa Bianca, tra i fischi degli avversari che contestavano il risultato delle elezioni. Sembrava un presidente debole, ma l'attacco dei terroristi lo rese fortissimo. Nessun americano, fino a ieri, avrebbe osato scendere in piazza contro di lui. Criticare Bush sembrava un tradimento della patria in guerra.

Fino a ieri. Gli ultimi dati rivelano un consenso sempre meno entusiasta, una opposizione sempre più vigorosa. Nello scorso novembre, mentre le truppe americane in Afghanistan distruggevano le basi di Al Qaeda, il 75 per cento del pubblico era favorevole a un attacco in Irak. Un nuovo sondaggio dell'istituto Gallup per il quotidiano Usa Today rileva che oggi soltanto il 53 per cento è ancora della stessa idea. Questa fragile maggioranza, inoltre, è divisa. In gran parte è convinta che gli Stati Uniti dovrebbero agire soltanto con l'accordo degli alleati. Il 65 per cento degli interpellati approva ancora il modo di governare del presidente Bush. È una maggioranza solida, ma ben lontana dal vertice del 90 per cento toccato con l'annuncio della vittoria in Afghanistan. Con il passare dei mesi, la vittoria su Al Qaeda appare sempre meno completa, e gli argomenti della corrente che vuole invadere l'Irak sono sempre meno convincenti.

«Se Bush comincerà una nuova guerra sarà per essere riletto: gli interessano soltanto i soldi e il potere», ha detto Rob Moltosa di 57 anni, un reduce della guerra in Vietnam che a Portland teneva alto un cartello: «Gli ex combattenti contro Bush». Su un altro striscione si leggeva: «George, la-

È la prima volta dal suo insediamento alla Casa Bianca che gli americani scendono in piazza contro di lui



Poliziotti antisommossa alla manifestazione contro il Presidente Bush a Portland, in Oregon

Bush contestato da verdi e pacifisti

In Oregon 1500 manifestanti: no alla guerra e al disboscamento. In calo la sua popolarità



WASHINGTON Un tribunale segreto ha detto no al ministro della Giustizia John Ashcroft. Gli ha negato la licenza di spiare. Troppe volte, hanno sostenuto i giudici, gli investigatori federali hanno dato false informazioni alla magistratura per intercettare le telefonate dei cittadini anche quando non ne avevano il diritto. Ora basta.

È la prima volta in vent'anni che il pubblico viene informato di una decisione dell'«U.S. Foreign Intelligence Surveillance Court», il tribunale che autorizza le opera-

zioni del controspionaggio. Anche il brusco richiamo rivolto il 17 maggio al ministro Ashcroft dal giudice Royce Lambert avrebbe dovuto rimanere segreto, ma la notizia è trapelata ieri quando i documenti del tribunale sono stati trasmessi alla commissione giudiziaria del Senato. Il governo ha annunciato un ricorso in appello.

La legge americana tutela vigorosamente il diritto dei cittadini alla riservatezza. Intercettazioni e telecamere spia sono autorizzate dai magistrati soltanto quando la

scia stare l'Irak: non puoi rimediare agli errori di tuo padre». Joanne Marron, una laureata in ecologia, dimostrava per un'altra causa. «Questo presidente - ha detto - non ha alcun senso morale quando si tratta di proteggere l'ambiente».

La polizia ha caricato quando i dimostranti hanno cominciato a lanciare uova marce e pomodori contro gli invitati in abito da sera che arrivavano per la cena in cui il presidente era ospite d'onore. Lo scopo della visita di Bush nell'Oregon era di raccogliere tre milioni di dollari per la campagna elettorale del senatore repubblicano Gordon Smith, che a novembre si ripresenta al giudizio degli elettori. Per aiutarlo il presidente ha annunciato nuove norme contro gli incendi delle foreste. Le industrie del legname avranno il permesso di stoltire gli alberi in alcuni parchi naturali, finora intoccabili. Dopo gli incendi, divampa la polemica. Molti esperti sostengono che tenere pulito il sottobosco e creare spazio tra i grandi alberi nelle vicinanze dei centri abitati è una elementare misura di sicurezza. Così è stato fatto per secoli, quando il bosco aveva una funzione importante nell'economia rurale e il boscaiolo si prendeva cura della foresta che gli dava da vivere. Negli ultimi anni il fuoco ha devastato centinaia di ettari e la necessità di cambiare le regole è diventata evidente. Ma nel movimento ambientalista vi è una corrente secondo cui la foresta deve rimanere vergine: a liberarla dall'eccesso di vegetazione pensa madre natura, per mezzo degli incendi.

Come spesso avviene la verità sta nel mezzo. Se alcuni ambientalisti sono furiosi per le misure adottate da Bush, i boscaioli dell'Oregon sono contenti. In questo stato dove migliaia di posti di lavoro dipendono dal commercio del legname, il permesso di abbattere più alberi porta voti al partito di governo. Le proteste contro la guerra hanno rovinato una visita sulla costa del Pacifico che secondo la Casa Bianca avrebbe dovuto essere trionfale. E non è finita. Dall'Oregon Bush è andato in California, per dare una mano a un candidato in procinto di annegare. Bill Simon, il repubblicano che contende la poltrona all'impopolare governatore democratico Gray Davis, è inciampato in uno scandalo. Il tribunale civile di Los Angeles ha condannato la sua azienda a pagare 79 milioni di dollari di risarcimento per una frode finanziaria. Una settimana fa il vicepresidente Dick Cheney è stato in California e ha trattato il candidato in avaria come se fosse stato radioattivo. Ha evitato di farsi fotografare con lui e in due comizi lo ha nominato una sola volta. Il partito ha protestato e ora Bush, controvolta, cerca di rimediare. «Bill Simon - ha dichiarato - mi assicura di essere innocente e io lo prendo in parola, in attesa del giudizio di appello». Ma la visita in California è tormentosa come una via crucis per il presidente che ha promesso il massimo rigore contro gli uomini d'affari disonesti. Troppi suoi amici e compagni di partito si trovano in situazioni imbarazzanti.

La sentenza interessa più di 3 milioni di argentini. La riduzione di salari e pensioni fu decisa un anno fa dall'allora ministro dell'economia Domingo Cavallo. La misura ha prodotto un risparmio nelle casse statali di 200 milioni di dollari al mese, causando però un ulteriore impoverimento della classe media. Lo Stato dovrebbe ora restituire i soldi ma il portavoce del governo Alfredo Atanasof ha però fatto capire che ciò non avverrà. La decisione della Corte Suprema va letta nell'ambito della lotta politica in corso tra Duhalde e il suo acerrimo nemico Carlos Menem, che controlla ancora buona parte dei magistrati del massimo tribunale. Oltre ai nuovi problemi con la giustizia, a causa di due conti segreti per centinaia di milioni di dollari scoperti in Svizzera e che lui ha sempre negato di possedere, Menem sta lottando contro l'establishment peronista vicino a Duhalde e al suo candidato naturale per le elezioni, l'attuale governatore di Cordoba José Manuel de la Sota.

Secondo diversi analisti politici la vera sfida per il governo di Duhalde è quella di riuscire a sopravvivere fino alle consultazioni del marzo 2003. Molto dipenderà dalle trattative tra l'Argentina e il Fml. E su questo è intervenuto anche il premio Nobel dell'economia Joseph Stiglitz in visita in questi giorni a Buenos Aires. «Il governo argentino - ha detto Stiglitz al termine di un incontro con il ministro d'economia Lavagna - deve essere più esigente con gli organismi finanziari e deve smetterla di pensare che tutto dipende dagli aiuti esteri. L'attuale sistema di credito internazionale non aiuta le esigenze dei paesi emergenti. Se una sola automobile esce di strada in una curva possiamo pensare che il problema era dell'autista o del veicolo: ma se ogni giorno, in quella stessa curva, c'è un nuovo incidente, allora il problema è di chi l'ha progettata. Quella strada - ha concluso Stiglitz - va rifatta per evitare che in futuro ci siano nuovi incidenti».

«Ashcroft non può spiare»

Un tribunale Usa bocchia i metodi di indagine del ministro della Giustizia

polizia dimostra che sono indispensabili per una indagine. Il controspionaggio tuttavia ha mano libera, sotto la supervisione del tribunale segreto, per intercettare le comunicazioni degli agenti stranieri, o di americani sospettati di essere al servizio di interessi stranieri. La «legge patriottica» approvata dopo l'11 settembre ha autorizzato all'Fbi a servirsi delle intercettazioni quando vi sia «uno scopo importante» per la sicurezza nazionale.

Il ministro Ashcroft ha avvertito il tri-

bunale segreto che intende interpretare la legge a modo suo. Fatto salvo lo «scopo importante», vuole mettere a disposizione della polizia giudiziaria le intercettazioni finora riservate al controspionaggio. Facciamo un esempio. L'Fbi ascolta le conversazioni di un palestinese sospettato di complicità con i terroristi, scopre che ha ottenuto il permesso di soggiorno in modo irregolare, informa la polizia giudiziaria e lo fa arrestare.

La risposta del tribunale è stata quasi

una sfuriata. Il giudice ha citato 75 casi, in gran parte avvenuti sotto l'amministrazione Clinton, in cui l'Fbi ha dato al tribunale false informazioni per strappare il permesso di spiare persone che non minacciavano affatto la sicurezza nazionale. Se una normale indagine di polizia fosse condotta con i poteri eccezionali riservati ai servizi segreti contro il terrorismo e lo spionaggio, si arriverebbe alla società del grande fratello. Il ministro Ashcroft tuttavia non si arrende, e non è detta l'ultima parola. **b.m.**

Pronta la raccolta firme alle feste dell'Unità e su internet. La protesta di Miss Norvegia: «Non andrò in Nigeria per le finali mondiali se non assolvono la Lawal»

Amina, appello a Ciampi delle donne Ds: «Salviamola»

Raccolta di firme, pressioni politiche e una Miss norvegese: sono alcuni esempi della mobilitazione nazionale e mondiale scattata in questi giorni per salvare la vita di Amina Lawal. La sua storia è quella di una donna nigeriana di 30 anni, madre di una bambina di nome Wasila che ha avuto fuori dal matrimonio. Per Amina, nata e cresciuta nello stato di Katsina, nel nord della Nigeria, questa figlia l'ha condannata alla lapidazione. Perché in questo stato della federazione nigeriana da pochi mesi è entrata in vigore la Sharia (la legge islamica), in assoluto contrasto con la costituzione laica e democratica della Nigeria. Per salvare Amina, le donne dei

Democratici di Sinistra hanno deciso di avviare una raccolta di firme all'interno delle decine di Feste de L'Unità disseminate per la nostra penisola, già dal prossimo 29 agosto, iniziando dalla festa nazionale di Modena. Una firma per tentare di ripetere la mobilitazione che salvò la vita a un'altra donna nigeriana, Safiya Hussein, anch'essa condannata alla lapidazione per adulterio. L'appello delle donne dei Ds si rivolge «a donne e uomini che sanno quanto libertà e diritti umani, primo tra tutti quello alla vita, riguardano dignità e libertà di ognuno di noi». La raccolta di firme, oltre che negli stand dei festival de L'Unità, viaggia anche nella rete.

L'iniziativa, sostenuta da Barbara Pollastrini (coordinatrice nazionale delle donne Ds), può essere sottoscritta direttamente sul sito dei Democratici di Sinistra (www.dsonline.it). «Ci rivolgiamo al presidente della Nigeria Olusegun Obasanjo - si legge nell'appello - alle più alte cariche delle istituzioni internazionali e dell'Europa». Ma la raccolta delle firme è indirizzata anche «al prestigio internazionale, alla sensibilità e autorevolezza» del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Le deputate verdi Laura Cima e Luana Zanella hanno già annunciato l'adesione dei Verdi all'appello.

La mobilitazione per salvare la



dalla lapidazione

vita di Amina sta coinvolgendo varie associazioni e organizzazioni non governative italiane. Pochi giorni fa, appresa la notizia della sentenza di con-

danna del tribunale islamico di Fentua, anche il programma radiofonico «Zapping», in onda su Radio 1, trasmissione che già si era mobilitata anche per il caso di Safiya. Amnesty International e l'associazione contro la pena di morte Nessuno tochi Caino hanno già avviato iniziative per sensibilizzare sia i cittadini che le istituzioni, da quelle locali fino ad arrivare a quelle europee, da Bruxelles a Strasburgo.

Ma le prese di posizione stanno emergendo un po' in tutto il mondo. Anche con forme particolari ed eclatanti. Dalla Norvegia, infatti, sono arrivate le parole della Miss nazionale, Kathrine Soerland: la giovane scandi-

nava ha minacciato di non partecipare alle selezioni di Miss Mondo che si svolgeranno a novembre, proprio in Nigeria. Kathrine Soerland intende fare pressione sul suo governo e su quello nigeriano per risolvere la questione della condanna a morte di Amina. «È un fatto rivoltante», ha detto Miss Norvegia, riferendosi alla lapidazione che grava su Amina. La mobilitazione è partita. Un esempio arriva anche dal governo di Cipro: nell'isola è stata arrestata Atanda Fatima, una ragazza nigeriana di 21 anni, nubile ma con una bambina. Il governo di Nicosia si è rifiutato di consegnare la donna alle autorità nigeriane per il rischio di una sua con-

danna a morte. Dalla Spagna è arrivata anche la condanna del noto scrittore Juan José Millás, che si era mobilitato, insieme ad Amnesty International, per raccogliere firme a favore di Amina. Lo scrittore ha voluto scuotere tutte le coscienze di chi, pur conoscendo la terribile storia di Amina, fanno finta di niente, pensando che la Nigeria è troppo lontana da casa nostra. «Se non ci sentiamo male a sentire questa notizia - ha scritto Millás in un suo pezzo sul quotidiano El País - se non ci viene la nausea, è perché siamo, come quel paziente di Jung, le persone superficiali più informate del mondo».

l.s.